

Nomenclature

L'attacco di Famiglia cristiana al Pd non viene da destra, ma dall'ultimo fortino del prodismo dossettiano

Qualche sondaggio innervosisce Walter Veltroni. Eppure non si smentiscono le tendenze di fondo della politica italiana: un buon 70 per cento dell'elettorato continua a dividersi tra i due principali partiti e la maggioranza degli italiani (anche degli elettori del Pd) vede di buon occhio il nuovo clima di confronto-scontro sufficientemente civile tra governo e opposizione. I partiti alleati (Lega e Idv) crescono un po' perché hanno più visibilità ma non mettono in discussione l'assetto di fondo. Gli altri corrono sul filo del 4 per cento. Oggi, svanito l'effetto "voto utile", la sinistra antagonista probabilmente supererebbe la soglia per essere presente in Parlamento, mentre l'Udc è sull'orlo del baratro.

Nella grande politica contano le tendenze di fondo ma naturalmente non vanno trascurati i fattori di disturbo. Qualche sommovimento nel Pd è figlio di mal di pancia cattolici che non riguardano tanto Francesco Rutelli portatore di problemi sostanzialmente personali o Paola Binetti esponente di una nicchia di pregio ma minima nel corpaceone del Pd, quanto la ben più rilevante corrente di matrice dossettiana. Le dure parole di Famiglia cristiana sui Democratici paiono avere un segno di destra ma hanno un'anima profondamente di sinistra. Apparentemente se la prendono con Marco Pannella ma al fondo registrano la perdita di passione nella politica veltroniana: quella passione (pacifismo, terzomondismo e così via) che solo che una profonda motivazione religiosa riuscirebbe a produrre. Questo pensiero è ancora più evidente nelle polemiche del Regno, periodico non per nulla bolognese, espressione del cuore del dossettismo. A queste critiche vanno accostate le parole di Romano Prodi che indica la causa della sua rovina in Camillo Ruini. Al fondo c'è l'idea di una cultura politica religiosamente (e in qualche misura integralisticamente) ispirata, autofondata, separata dalle istanze etiche della chiesa (da cui i cattolici "adulti" sanno prendere le distanze) e che ha avuto la vocazione in Italia di trovare una sintesi tra millenarismo della sinistra estrema e pragmatismo di quella di governo, da trattare con i tipici metodi spicci prodiani, incardinati ora sul mondo ex Iri ora su quello bazoliano ora su rilevanti agganci internazionali: con uso spregiudicato del potere giustificato dalla sacralità dei fini.

Questa è "la forza" dietro i vari Parisi, Bindi, gli "ultimi" dell'Azione cattolica più

radicalizzata. Tutti coloro che non si arrendono alla dimensione laica della politica in una società occidentale, alla dialettica tra scelte pubbliche e istanze etico-religiose non sintetizzabili nella figura del politico cattolico ispirato ma che piuttosto richiedono un confronto diretto con le posizioni di una chiesa che rappresenta le proprie ragioni da sé.

La funzione storica dei cattolici democratici

Questo filone cattolico-democratico non ha tanto importanza per la consistenza numerica quanto per quella storica, per la funzione che ha avuto nella storia della Democrazia cristiana (pur parziale) e per quella, invece decisiva, che ha avuto nella costituzione dell'Ulivo. Oltre che per i legami di potere appunto con ex Iri, Intesa e così via, di cui è stato cerniera. Proprio questa "funzione storica decisiva" del filone dossettiano nella nascita dell'Ulivo gioca un ruolo nel nuovo partito.

Eppure questo filone cattolico-democratico è in via di esaurimento. E' nato come contrapposizione e ricalco della "speranza" comunista e con la fine di quest'ultima era destinato a sparire. E' risorto nell'antiberlusconismo interpretando il filone post-conciliare della "scelta religiosa" come sostituzione del Vangelo con la Costituzione e identificando Silvio Berlusconi con il diavolo. Ma anche questa fase è finita. L'antiberlusconismo militante riscalda i cuori solo del popolo dipietriano-grillista, per definizione minoritario e incapace di indicare prospettive di governo.

Senza essere più espressione di mondi vitali, il cattolicesimo democratico diventa solo l'ennesimo nucleo di quelle nomenclature residue che affollano la politica italiana. Da qui la manovra dalemiana che ha proprio questo senso: essere collettore di qualsiasi nomenclatura sopravvissuta, da Pier Ferdinando Casini a Franco Giordano fino ai dossettiani-prodiani Lino Duilio e Paolo De Castro. Un'operazione che ha una base in un paese in cui si valutano in ottocentomila le persone che vivono di politica.

La risposta veltroniana a queste tendenze in atto non è semplice: a partire dal fare i conti con il mito dell'"inizio". Infatti non è proponibile un'imitazione del cinico uso comunista del cancellare i "fondatori": da Amedeo Bordiga sino ad Achille Occhetto.

L'unica speranza è collegarsi a veri mondi vitali capaci di ridare senso alla politica "democratica". Operazione non semplicissima perché anche tra le forze veltroniane abbondano le nomenclature residuali (e tra le più spompate): dagli ultimi fassiniani agli estremisti pentiti della "sinistra per Veltroni". E anche un bel po' del mondo ex dc filoveltroniano nel Pd ha caratteristiche da nomenclatura (con annesse clientele). Ci sarebbe il filone "sociale" che ha senza dubbio un antico leader in Franco Marini. Ma è severamente conteso dal centrodestra. Si dovrebbe, dunque meglio riflettere sulle recenti elezioni amministrative con le

sorprendenti vittorie a Sondrio, a Udine, nel Veneto profondo, nonostante l'avanzare delle armate berlusconian-leghiste e l'apice di impopolarità di Prodi, che mostrano la possibilità del Pd di mobilitare una solida borghesia "popolare". Chissà che la soluzione non sia nominare un Achille Variati, ex dc, sindaco di centrosinistra di Vicenza, presidente del Pd?

Lodovico Festa

